

Anna Zafesova

Dalla piazza all'impegno civile: la riscoperta della politica in Russia

La Russia che protesta

La protesta a Mosca, nata con le elezioni alla Duma del 4 dicembre 2011, ha inserito la Russia nella lista di quei paesi dove lo scontento di piazza ha condizionato la politica dei palazzi. La "rivoluzione bianca" è imparentata sia con la "rivoluzione arancione" di sei anni fa a Kiev e i mega-comizi della perestroika negli anni '80, sia con piazza Tahrir e i movimenti Occupy. Con i fenomeni più recenti condivide anche la vulnerabilità di un movimento di "indignados" che nasce e muore in piazza. Sembrava quasi estinta già il giorno dopo la terza rielezione di Vladimir Putin, il 5 marzo, quando il comizio in piazza Pushkin a Mosca ha raccolto circa 25mila persone, un quarto dei cortei scesi in piazza Bolotnaya e prospettiva Sakharov nel dicembre 2011-gennaio 2012. Non c'entrava solo il freddo e la delusione per il 63% di consensi ottenuto da Putin: la prima fase della protesta, quella in cui già scoprire di esistere e potersi organizzare era una conquista, era terminata.

Una crisi "facilmente prevedibile" di una "protesta molto superficiale"¹. Un movimento informale, che – anche per restare numeroso – aveva rimosso fino all'essenziale le rivendicazioni politiche, limitandosi a quella di elezioni oneste, con l'implicazione che esse avrebbero portato a un regime change dai contorni però estremamente vaghi. Per quanto, anche grazie a un maggiore accesso ai media, in molti hanno avuto l'impressione di una «rivincita della subcultura liberal-occidentale»², nella stessa piazza in nome della sfida a un governo considerato corrotto e repressivo si sono dati appuntamento la sinistra no global e i liberali, i nazionalisti e i socialisti giustizialisti di "Russia Giusta", ex premier eltsiniani e ideologi della supremazia russa, verdi e star dei reality show, oligarchi liberisti e militanti di ong per i diritti umani, putiniani pentiti e attivisti Lgbt (Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender) in un brodo primordiale dal quale era difficile

No. 118 – JUNE 2012

Abstract

Putin's third presidential term started in May 2012 hardly will be another six years of "stability", with the birth of a new opposition movement that is unlikely to dissolve. The government appears to be unwilling to deal with these new forces.

This newborn opposition, in the street and in the social networks, is a very divided and wide front of different forces, from nationalists to liberals, and was kept together only by requests of new, correct elections, and by a general dislike of a government perceived as corrupted and authoritarian. The possible forms are the return to more "classical" forms of political struggle, as the parties and the local elections, thanks to the mild liberalization promised by Dmitrij Medvedev; the civic activism and local politics; and the pursuing of the confrontation on the streets.

The parties building is under way, but it appears complicated by the widespread distrust for the politicians. The Muscovite personalities appear also incapable to become the leaders of the widespread dislike of the government in the rest of the country, where the motives for the protest are more social than a matter of right and freedoms, and where the Communist party remains the strongest and best organized opposition force. The civic activity appears a new and appealing form of protest, with mobilization on single causes that allows people with very different views to work together, the most feared by the government, form of protest, at least for now, remains the street activity, where different leaders can unite their followers. But this kind of activity requires, to be successful, at some point a response from the authorities, a kind of dialogue between the streets and the power as it was during the perestroika mass protests in the late 80's. Without a sign from part of the Putin's elites willing to dialogue and start some reforms, the transition to a new system risks to be long and hard.

Anna Zafesova is journalist of «La Stampa».

¹ Pavel Kudiukin, Scuola superiore di economia di Mosca, tavola rotonda alla Fondazione Gorbaciov, 30 aprile 2012.

² Andrei Zudin, politologo, Radio Svoboda, 30 aprile 2012

(*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

vedere emergere un'alternativa alla "verticale del potere", e che da più parti veniva liquidato come "la rivoluzione dei visoni" della "classe creativa" moscovita, dei "ceti urbani arrabbiati" secondo la definizione dell'allora ideologo e *spin doctor* del Cremlino Vladislav Surkov³. Osservazione confermata da misurazioni sociologiche – l'80% dei partecipanti ai presidi di maggio a Mosca è laureato (uno su 10 con due lauree), con un'età media di 31 anni⁴ – e riassunta così da Gavriil Popov, ex sindaco di Mosca e uno degli ideologi della prima opposizione nel primo parlamento (quasi liberamente eletto nel 1989: «A scendere in piazza non sono, come vent'anni fa, i ceti bassi, i lavoratori, gli scontenti, sono l'intelligenza e gli imprenditori, i più sviluppati e progrediti»⁵).

Mentre i seguaci della protesta si ritiravano nelle trincee di Facebook, i leader e gli esperti si ponevano il classico interrogativo «Che fare?». Nel dibattito, e nelle prove sul terreno, sono emerse tre ipotesi: la lotta politica "classica", con la (ri)nascita di partiti strutturati che, grazie anche alla riforma promessa dal presidente uscente Dmitrij Medvedev, avrebbero potuto competere per il parlamento; l'attivismo civico e a livello di politica locale, e la piazza dura e pura, una protesta a oltranza.

I partiti

La liberalizzazione, con il ritorno delle elezioni dirette dei governatori e soprattutto la semplificazione della registrazione dei partiti, dovrebbe riportare alla legalità una serie di realtà "clandestine". Le richieste in giacenza al ministero della Giustizia sono già circa 120, con il rischio che si finisca con una dispersione della protesta in mille etichette, manipolabili e corrompibili. La prospettiva ha rianimato il panorama, lanciando una serie di negoziati. Sono in cerca di alleanze i vari filoni nazionalisti. È in gestazione il nuovo partito dell'oligarca Mikhail Prokhorov, che forte del suo 9% alle presidenziali sta lavorando su un progetto che dovrebbe ripartire da Internet, e che potrebbe dare asilo agli esuli dall'ala liberale del putinismo. Un altro asse è quello tra il Pc e i giovani del Fronte della Sinistra di Serghei Udaltsov, che avevano già stretto un'alleanza durante le elezioni, ma potrebbe aderire anche Russia Giusta, la formazione finora ambigua di Serghei Mironov, ex putiniano diventato critico con forti accenti di giustizia sociale. C'è il solito fermento sul versante liberale, tra lo Yabloko di Grigory Yavlinsky, semi-ibernato ma strutturato e con una buona rete, quel che resta di Scelta Democratica di Vladimir Milov e soci, il Partito repubblicano di Vladimir Ryzhkov, uno dei più moderati che ha promosso fino all'ultimo un tentativo di dialogo con il Cremlino, il Partito di libertà popolare degli ex eltsiniani Mikhail Kasyanov e Boris Nemzov (vicino anche alla piazza), che guardano alle entità nate durante la protesta invernale come la Lega degli elettori.

Gli ostacoli però sono sia la prospettiva temporale (secondo i tempi costituzionali, a livello federale si torna alle urne tra quattro anni), sia la natura stessa della "rivoluzione bianca", che fin dal colore ha scelto di non schierarsi. L'esperienza di micro-partiti litigiosi degli anni '90 è nella memoria di tutti, l'"antipolitica" ha messo radici profonde, e per i "ceti urbani arrabbiati" il distanziarsi dalla politica era fino a qualche mese fa motivo di vanto. Non a caso i leader dei consensi della piazza – misurati su Facebook con "primarie" sugli oratori e dal Levada-Zentr in indagini demoscopiche⁶ – sono Leonid Parfionov, conduttore tv ironico e volutamente "disimpegnato", Boris Akunin, giallista popolarissimo, il rocker-dissidente Yuri Shevshuk, persone le cui idee politiche sono semmai intuibili dal loro operato in altri campi. L'unico politico nella classifica è Alexei Navalny, che non a caso è percepito (nonostante la lunga gavetta con Yabloko) più come blogger, e il cui programma, al di là della lotta alla corruzione e di una generica rivendicazione dei diritti, resta imperscrutabile. Senza dubbio personaggio più popolare della protesta, Navalny ha ribadito di non voler fondare un partito⁷. L'idea di un partito, esposta in termini quasi leninisti da Xenia Sobchak alla manifestazione del 24 dicembre 2011, è stata accolta con fischi.

³ Izvestia, 12 dicembre 2011

⁴ Olga Kryshtanovskaya, ricerca condotta l'11 maggio 2012 e pubblicata sul Facebook della sociologa

⁵ Tavola rotonda alla Fondazione Gorbaciov, 30 aprile 2012

⁶ Vedomosti, 26 dicembre 2011

⁷ Conversazione con la giornalista Lucia Sgueglia, 24 maggio 2012

Sono mesi che l'opposizione discute di primarie via Web, ma la "domanda" di partiti pare ancora prossima allo zero. Secondo Popov, i nuovi arrabbiati hanno un paradigma inedito per la Russia: «Non cercano né un leader, né un partito, vogliono comandare loro, oppure avere un sistema nel quale poter risolvere i loro problemi da soli»⁸. E l'apparente estinzione della piazza non è segno della sua inconsistenza edonista e individualista: «Il desiderio dei ceti istruiti di vivere in uno stato europeo non è sparito, è stabile e duraturo, la perestroika-2 continua», scrive il politologo Stanislav Belkovsky⁹. È però una protesta "borghese", che si mobilita con l'efficienza acquisita nel nuovo capitalismo russo, ritirandosi quando considera l'attività proposta inutile o infruttuosa. Facebook e Twitter sono i loro habitat naturali, e scelgono con un "Mi piace" le offerte politiche che ricevono.

Un mondo parallelo a quello dello scontento della "provincia". Il "niet" a Putin è stato formulato sia in piazza sia nelle urne, ma con motivazioni profondamente diverse. Gli occupanti dei presidi anti-putiniani si mostrano preoccupati soprattutto dal sistema giudiziario (59%), dalla libertà di stampa e corruzione (55%), dagli abusi della polizia (53%), dalla difesa dei diritti elettorali (49%), dalla libertà di assemblea (44%) e dall'istruzione (42%, giustificato anche dall'età media)¹⁰. Le angosce del resto del paese sono l'aumento dei prezzi e delle tariffe per i servizi, sicurezza, welfare, lavoro. L'unico denominatore comune è la corruzione, e spiega il tormentone di Navalny sul "partito dei cialtroni e dei ladri", uscito da Internet per diventare un leit-motiv della campagna elettorale di cui molti ignoravano l'autore.

Lo scollamento tra le due proteste – quella "liberale" e quella "sociale" o di "sinistra" – è tutto da colmare, per un partito che voglia ambire a un consenso elettorale ampio. Il primo partito in una serie di regioni russe (prendendo per buoni i risultati ufficiali dello scrutinio del dicembre 2011) è stato il Pc di Ghennady Ziuganov, che – applicando categorie rigide di classificazione – non è una forza progressista, è di fatto conservatore, restauratore, non ha mai rinnegato lo stalinismo aggiungendovi un discorso nostalgico della Russia imperiale e un neoclericalismo condiviso con il Cremlino. I comunisti hanno osservato la piazza con simpatia, ma non vi hanno aderito. Il fatto che il Pc abbia vinto anche nella liberale Mosca fa presupporre che spesso l'elettore russo scelga i comunisti per protesta, e come unica opposizione organizzata e capillare. L'opposizione che ha guadagnato visibilità sulle piazze di Mosca ha «evitato accuratamente slogan e problemi sollevati in provincia e che avrebbero potuto essere uno strumento per intercettare quella massa che è stata coinvolta invece in manifestazioni filo-governative»¹¹. L'eterna lotta tra sinistra e liberali ricorre nella storia russa, e mentre Kudiukin paragona la situazione a quella dell'inizio '900, Alexandr Frolov, uno degli ideologi del Pc¹², ricorda addirittura Lenin con paralleli azzardati, ma non privi di fondamento: aristocratici e tenutari terrieri fedeli alla monarchia, nascente grande borghesia liberale, piccola borghesia e ceti medi più inclini a un discorso di giustizia che di libertà, proletariato.

Le promesse elettorali di Putin costeranno nei prossimi sei anni almeno 120 miliardi di euro¹³ solo di spesa sociale e di welfare. Contando anche altre promesse, si arriva a un 5% del Pil in 5 anni, o lo 0,5-1,5% annuo¹⁴. E considerato che anche a condizione della stabilità del prezzo del barile, la Russia farà sempre più fatica a conservare i livelli di estrazione attuali¹⁵, e i numerosi moniti dell'ex ministro delle Finanze Kudrin contro tentazioni populiste nella spesa, lo scontento è destinato ad aumentare, facendo crescere sia i critici di Putin, che quelli la cui "domanda" politica non è di un post-putinismo, bensì di un neo Putin più paternalista, in altre parole, di quella componente di sinistra che finora si è tenuta abbastanza lontana dalla piazza.

⁸ Tavola rotonda alla Fondazione Gorbaciov, 29 aprile 2012

⁹ Rubrica su OpenSpace.ru, 14 maggio 2012

¹⁰ Indagine di Grigory Diachkov per "Transparency International — Russia", 14 maggio 2012

¹¹ Pavel Kudiukin, tavola rotonda alla Fondazione Gorbaciov, 30 aprile 2012

¹² Sovetskaya Rossia, 25 maggio 2012

¹³ Centro delle ricerche macroeconomiche di Sberbank, Vedomosti, 17 febbraio 2012

¹⁴ Banca Mondiale, rapporto del 27 marzo 2012

¹⁵ Alexei Mikhailov, EPIcenter, Gazeta.ru, 26 marzo 2012

L'attivismo civile e politica locale

Un genere nuovo (o quasi) per la Russia. Gli ultimi mesi hanno visto un aumento di proteste "spot", accese da un evento singolo. Alcune erano di stampo politico e coinvolgevano esponenti dell'opposizione, altre hanno lanciato in politica attivisti ispirati da disagi concreti. Della prima categoria fanno parte i presidi al tribunale di Mosca per il processo di Alexei Kozlov, imprenditore accusato da un suo socio, un caso comune diventato simbolico, e per le Pussy Riot, punk-band femminile che per uno show anti-Putin nella cattedrale del Cristo Salvatore rischia ora fino a 7 anni di carcere. Di altro genere è invece la protesta contro la distruzione della foresta di Khimki per un'autostrada, che ha dato vita a un proto-movimento di verdi e lanciato nella politica Evghenia Cirikova, fino a due anni fa tranquilla madre di famiglia dei "ceti urbani", e quella dei "Secchielli blu", nati su Internet per monitorare gli abusi delle auto blu. Il clima degli ultimi mesi ha alimentato anche proteste prima relegate a livello di quartiere, come la difesa dalla demolizione di un palazzo storico nel vicolo Bolshoy Kozikhinsky di Mosca, e decine di altri.

La "scuola" della piazza ha coinvolto migliaia di persone, e l'esempio più massiccio è stato quello dei 40mila osservatori volontari a Yaroslavl per il ballottaggio dell'elezione del sindaco, con cui l'ex putiniano Evgheny Urlashov ha scalzato il suo concorrente dalla poltrona che occupava quasi da 20 anni, un pilastro del "partito del potere", nonostante una campagna elettorale violentissima. Una vittoria garantita dall'appoggio trasversale di tutti i partiti in nome della lotta alla corruzione e da una mobilitazione "professionale e gigantesca" degli osservatori da Mosca¹⁶. Alcuni dei giovani che il 4 dicembre 2011 avevano denunciato le falsificazioni nei loro seggi, il 4 marzo 2012 venivano eletti deputati municipali, carriere fulminanti che permettono al presidente della Fondazione Indem, Gheorghy Satarov, di parlare della nascita della «prima generazione libera, che ha molto chiari i suoi problemi, capisce bene quelli del paese e ha una visione precisa delle soluzioni»¹⁷. Tra gli eroi di questa nuova stagione politica ci sono personaggi insoliti, come il ventisettenne Max Katz, ex giocatore di poker online, che ha vinto a Tushino, periferia operaia di Mosca, con lo slogan surreale "Io non vi prometterò nulla", e nonostante minacce e intimidazioni, o la giovanissima libertaria Vera Kichanova.

Un modello che ha già avuto tentativi di repliche a Omsk, dove il blogger moscovita Varlamov ha vinto le primarie online dell'opposizione proponendo un programma di viabilità, ambientalismo e organizzazione di quartieri più californiano che siberiano. Per le elezioni del sindaco di Krasnoyarsk l'oligarca Prokhorov¹⁸ propone le primarie per non disperdere il voto, in una conferma di quanto l'idea di una competizione tra partiti appaia ancora prematura. Per lo storico Daniil Koziubinsky è necessario un unico slogan comprensibile e condivisibile, come "Abbasso il Pcus", leader con idee chiare e organizzazioni forti¹⁹.

La conquista del potere locale può diventare un copione dei prossimi mesi, con Navalny che non ha escluso di poter concorrere alle elezioni per il sindaco di Mosca²⁰. Un'idea di "piccoli passi reali" e di un'opposizione più morale che politica, della quale peraltro è proprio Navalny la massima espressione. Tra i suoi vari "progetti" – nati su Internet, distribuiti su Internet e raccontati con un linguaggio da Internet al popolo di Internet, – come la Fondazione per la lotta contro la corruzione – c'è anche l'idea di fondare con lo stesso meccanismo virale del web la "macchina buona della propaganda"²¹, una rete orizzontale di volontari che contrasterebbero la tv putiniana, sorta di *samizdat* all'epoca della rete. E di nuovo, senza una precisa idea politica: bisogna coinvolgere sia chi «odia Putin perché rovina le relazioni con l'Occidente, sia chi gli contesta di essersi venduto agli occidentali», una sorta di gioco dove ciascuno sceglie – ovviamente, dalla Rete – il proprio grado di coinvolgimento o l'attività che gli è più consona: dallo stampare e diffondere volantini preconfezionati all'inventarli, dai graffiti alla propaganda

¹⁶ Evgheny Urlashov, BBC Russia, 3 aprile 2012

¹⁷ Kommersant, 14 maggio 2012

¹⁸ Blog su Slon.ru, 28 maggio 2012

¹⁹ Radio Svoboda, 17 maggio 2012

²⁰ Conversazione con la giornalista Lucia Sgueglia, 24 maggio 2012)

²¹ <http://mashina.org>

porta a porta, dai presidi al lavoro nei social network. «La decentralizzazione è tutto», proclama, «nessuno comanda, servono gruppi per interessi, ma nessun centro di coordinamento, perché se c'è un bottone "off" verrà premuto, se basta mettere dentro uno solo per fermare tutto, verrà messo dentro»²².

La piazza

Una direzione riemersa come quella più vivace dopo il 6 maggio 2012, quando una manifestazione nata quasi in sordina ha raccolto un'adesione inaspettata finendo in scontri con la polizia e centinaia di arresti. La vigilia era stata segnata da una spaccatura nell'opposizione, con i liberali e i moderati sconcertati dall'idea di tornare in piazza, e di tentare forme di protesta più pressanti come i presidi a oltranza. Ma «la parte radicale ha trascinato quella più pacifica»²³. Dalla fuga per 48 ore dalla polizia nel centro di Mosca sono nati i campi formato Occupy, che hanno costretto il governo a tollerarli, sgombero dopo sgombero. «Non sono persone casuali. Solo un'esigua minoranza viene agli Occupy per suonare, bere, flirtare e guardare i vip»²⁴. Si è assistito alla nascita spontanea di mobilitazioni, organizzazione degli approvvigionamenti e servizio legale per i fermati, peraltro in assenza dei leader maggiori, dietro le sbarre. Un fenomeno che da un lato ha mostrato che la protesta era viva, e dall'altro ne ha cambiato di nuovo la natura: «Molti di quelli che avevano fatto il clima in piazza a dicembre, a maggio erano via, il loro posto è stato preso da altri. La protesta è diventata meno capitolina, meno buona e meno glamour, più provinciale (e quindi profonda), cattiva e seria. E più di sinistra»²⁵. L'arancione si tinge di rosso, le rivendicazioni liberali dei diritti e quelle più sociali della "provincia" si avvicinano in piazza, e gli animatori della protesta – in primo luogo Navalny e Udaltsov, quindi "anti-casta" e sinistra – promettono di proseguire la pressione, alla quale a questo punto si aggregano i liberali.

Il 53% dei russi vorrebbe che Putin continuasse a governare con gli stessi metodi²⁶, gli altri – inclusi i suoi elettori – vorrebbero un cambiamento soprattutto nel rapporto tra il potere e i cittadini, riassunto da Medvedev così: «Ho capito che i russi vogliono scegliere da soli chi li governa»²⁷. Ma in assenza di sbocchi di tipo parlamentare, elettorale e mediatico, la forma resta tutta da inventare. A differenza della perestroika, manca un dialogo tra piazza e palazzi, e i tentativi dei transfughi "illuminati" dal Cremlino, come Kudrin, di organizzare una "tavola rotonda", sul modello delle transizioni del 1989 in Europa dell'Est, non hanno convinto il Cremlino. Medvedev non ha saputo, o voluto, o potuto fare il Gorbaciov del caso, e il profondo e diffuso scontento dell'élite economica e politica non riesce a manifestarsi nella "verticale" del potere. Putin appare intenzionato a conservare la natura monolitica del suo governo, vulnerabile anche a manifestazioni di scontento ridotte, in quanto non attrezzato a operare con il dissenso. Una situazione nella quale si rischia una "rivoluzione di velluto" perché un regime autoritario "non dialoga e non negozia"²⁸. Secondo Mikhail Dmitriev, capo del Centro delle elaborazioni strategiche, è fondamentale aspettare un segno dalle élite, con i moderati che abbandonano un regime dove la componente dei "falchi" attaccati a un'idea di Russia conflittuale verso il mondo occidentale grazie alle *chances* offerte dagli idrocarburi, resta prevalente. Nel frattempo la piazza continuerà a fare pressione: «La riduzione della protesta non significa la fine della crisi, ma un cambiamento qualitativo. Il potenziale organizzativo e i motivi di rabbia sono rimasti». Il fattore demografico gioca a favore: la generazione dai 20 ai 30 anni resta la più numerosa, sono circa il 25% della popolazione e nei prossimi 40 anni sarà il segmento dominante. Secondo il pronostico di Dmitriev²⁹, la seconda ondata della crisi economica farà riesplodere la protesta, e «tra un anno e mezzo nemmeno la provincia appoggerà Putin, che non può contare di governare ignorando le grandi città».

²² Blog di Alexei Navalny, 12 marzo 2012

²³ Stanislav Belkovsky, rubrica su OpenSpace.ru, 14 maggio 2012

²⁴ Olga Kryshchanovskaya, Kommersant, 14 maggio 2012

²⁵ Stanislav Belkovsky, rubrica su OpenSpace.ru, 14 maggio 2012

²⁶ Fondazione "Opinione Pubblica", Gazeta.ru, 17 maggio 2012

²⁷ Intervista alle tv russe, 26 aprile 2012

²⁸ Daniil Kozyubinsky, Radio Svoboda, 17 maggio 2012

²⁹ Centro delle elaborazioni strategiche, rapporto del 14 marzo 2012

Conclusioni

Lo scontento esploso in Russia alla fine del 2012 verso il governo di Vladimir Putin, sia in piazza che nelle urne, non appare destinato a spegnersi. Con l'erosione della popolarità del presidente al suo terzo mandato, resta però il problema della forma che prenderà la transizione. Le origini e le rivendicazioni delle forze scese in piazza a Mosca e nelle principali città sono estremamente eterogenee, e divergono da quelle dello scontento nel resto del paese: più "liberali", con richiesta di maggiori diritti e libertà nella protesta dei "ceti urbani arrabbiati", e più "sociali" nel caso del vasto numero di elettori che ha bocciato Russia Unita.

In assenza di un visibile segnale di riforma e rinnovamento da parte del Cremlino, l'opposizione a Putin cerca di dare forma e programma alla protesta nata quasi spontaneamente. Le strade possibili sono 1) la competizione elettorale, soprattutto a livello parlamentare, con la riforma dei partiti e la liberalizzazione promessa per la loro registrazione, funzionamento e competizione elettorale; 2) l'attivismo civico e la politica a livello locale, in una politica dei piccoli passi concreti inedita per la storia russa contemporanea; 3) la contestazione di piazza.

Mentre la strada della politica parlamentare si presenta come lunga e difficile, anche a causa dei tempi remoti per le prossime elezioni nazionali, l'attivismo civico e locale (anche attraverso Internet) e la protesta di piazza sono apparsi in questi mesi la dimensione più vivace, anche perché hanno permesso di creare larghe alleanze per uno scontento diviso nella politica, ma unito nella contestazione morale e "anti-casta" del governo. A insidiare la "verticale del potere" putiniana sarà nei prossimi mesi un tipo di protesta decentralizzata, apolitica e sempre più permeata con i tempi della giustizia e della protezione sociale, in attesa di un segnale dalle élite dissidenti che vorranno e potranno avviare un dialogo per la riforma del sistema.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012